

Book Review - Debates



Citation: Moiso V. (2020) *Davide Caselli, Esperti. Come studiarli e perché*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 10, n. 20: 181-184. doi: 10.13128/cambio-10770

Copyright: © 2020 Moiso V. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Davide Caselli

Esperti. Come studiarli e perché

il Mulino, Bologna 2020, ISBN: 9788815286055.

“Quando io uso una parola” disse Humpty Dumpty in tono non privo di disprezzo, “la parola significa quello che io voglio farla significare, né più né meno.”
“La questione è” disse Alice “se può dare alle parole tanti significati diversi.”
“La questione è” ripeté Humpty Dumpty “chi è che comanda...ecco tutto.”
(Lewis Carroll, *Alice dentro lo specchio*, 1871)

Il volume di Davide Caselli “Esperti. Come studiarli e perché” edito da il Mulino si colloca nel filone delle riflessioni in merito all’impatto delle politiche di austerità sulle politiche pubbliche, e quindi sulla vita dei cittadini. L’attenzione è rivolta alle direzioni di sviluppo intraprese nel ridefinire i servizi pubblici, con uno sguardo critico al ruolo rivestito dagli esperti in questo processo. Le riflessioni scaturiscono da un lungo caso studio sull’*expertise* milanese del welfare, e con un più ampio respiro si propongono di fornire spunti per l’analisi degli esperti nelle società contemporanee. Il proposito è scardinare l’idea che la tecnica sia politicamente neutrale, al fine di rimettere al centro la politica nel configurare il design dei servizi pubblici.

Il volume è articolato in 5 capitoli centrali che godono di una certa autonomia, in quanto focalizzano la questione degli esperti da angolazioni differenti, con un’estrema varietà di esempi e attingendo a un bagaglio teorico ampio e differenziato. Il testo restituisce una densa e articolata riflessione maturata in circa dodici anni di esperienza dell’autore. Essendo di fronte a un libro che costituisce una tappa nel percorso dello studioso, si beneficia della ricchezza di riferimenti teorici e di esempi presi dalla ricerca empirica, nonché di riflessioni di portata anche politica dato il tema in questione. Caselli, infatti, ha un passato di militanza nel campo del disagio abitativo in quartieri degradati della città di Milano, in cui operando a stretto contatto con gli abitanti ha colto lo stridente contrasto tra pratiche, autorappresentazioni e bisogni dei cittadini-utenti e pratiche, rappresentazioni e retoriche prevalenti nel discorso pubblico e specialistico che si struttura intorno al servizio erogato. L’esperienza di “militanza marginale”, dice Caselli, ha

dato forma al suo primo sguardo sul mondo degli esperti del welfare, sul loro sapere ufficiale e sui fattori sociali che ne concorrono alla costruzione: «gli interessi particolari, le convenienze politiche a dire e non dire, a dare spazio e visibilità ad alcuni aspetti e ad alcuni soggetti di una condizione piuttosto che ad altri, ma anche le culture professionali, i percorsi individuali di formazione e le sensibilità culturali e di classe» (p. 8). Si tratta della costruzione sociale del sapere e delle sue interconnessioni con il potere: quali voci sono ascoltate e riportate o ignorate e nascoste, quali rappresentazioni sono legittimate, quali interventi sono finanziati e messi in atto. La profonda conoscenza dello scollamento tra utenti ed esperti di cui ha fatto esperienza Caselli è l'humus che ha nutrito la sua ricerca negli anni a venire: uno sguardo informato dei fenomeni, in costante dialogo con il corpus teorico, secondo la tradizione della più solida ricerca etnografica.

Rispetto alla ricca letteratura sulla trasformazione dei sistemi di welfare, Caselli afferma che per cogliere i cambiamenti dei servizi pubblici di fronte ai tagli non bastano le ipotesi cosiddette della *contrazione*, della *resistenza* e della *ricalibratura*, ma occorre leggere la questione alla luce del processo di neoliberalizzazione: nel modello di welfare mediterraneo si stanno imponendo elementi di quasi-mercato e di partecipazione della società civile, e financo di finanziarizzazione se consideriamo in maniera critica le forme di finanza a impatto sociale, per cui nuovi attori non pubblici sono coinvolti non solo nell'erogazione di servizi pubblici ma anche nella loro riconfigurazione. L'esperienza del "Piano di sviluppo del welfare" approvato dal consiglio comunale di Milano nel 2012, sulla scia della *New Public Governance*, offre al proposito numerose occasioni di studio empirico. Il piano ha dato il via a un mercato privato di servizi sociali che potesse supplire alle sempre più limitate risorse comunali, avviando così un periodo di transizione nel finanziamento e nell'erogazione dei servizi. Si tratta di una vera e propria trasformazione, un momento di sperimentazione e rinnovo in cui studiare sul campo l'ascesa e l'affermazione della nuova *expertise*. In particolare, Caselli richiama i "progetti di coesione sociale" finanziati tramite bando dalla fondazione Cariplo, messi in atto da partnership del terzo settore e diretti a sollecitare le realtà presenti sul territorio a collaborare per la comune risoluzione di disagi e problemi sociali rilevati dai cittadini stessi. In questo contesto, l'autore riconosce come concetto trasversale ai progetti la "coesione sociale", che corrisponde a ciò che in letteratura è identificato come un *knowledge brand*, una nozione ricorrente dai contenuti flessibili, ricontestualizzabile a seconda degli attori e delle forze in gioco: gli "esperti", nel caso del welfare milanese, sarebbero dunque coloro che si occupano di contestualizzare la "coesione sociale" di volta in volta negli ambiti di implementazione dei progetti.

Se il volume parte dall'esperienza milanese, non si ferma certo a quella e la mette in connessione dal punto di vista analitico a numerosi altri esempi in cui gli esperti *contano*, e che ci sembra importante richiamare brevemente. Le questioni trattate nel primo capitolo riguardano il rapporto tra esperti e non esperti, approfondendo da un lato le strategie di esclusione e difesa dei confini professionali, dall'altro la co-produzione della conoscenza. Segue quindi un secondo capitolo dedicato al rapporto tra esperti e politica, dove è ricostruita la gestione delle risorse nel *campo* cittadino della ricerca e della consulenza sul welfare. Caselli tocca la questione del finanziamento della ricerca e della consulenza e della formazione di un mercato dove i relativi servizi vengono offerti principalmente da enti privati o pubblico-privati. Ne derivano considerazioni su come la produzione di conoscenza può essere strumentalizzata a favore dell'azione politica, mediante la creazione di enti ad hoc con una funzione di legittimazione simbolica più che di sostanziale indirizzo al momento di prendere delle decisioni. Il terzo capitolo continua ad approfondire questo nesso tra sapere e potere introducendo il concetto di dominio simbolico di Pierre Bourdieu, da cui l'autore aveva già attinto per il concetto di campo, e di egemonia culturale di Antonio Gramsci: Caselli si chiede chi abbia il potere di dirigere il consenso, legittimando l'assetto capitalistico in cui alcuni gruppi ricoprono posizioni strutturalmente privilegiate.

Seguendo il flusso della narrazione dell'esperienza di Caselli inerente alla definizione di coesione sociale da parte dell'*expertise* milanese da lui studiata, si arriva a quello che chi scrive ritiene il cuore del volume, il quarto e quinto capitolo, dove nell'approfondire i delicati intrecci tra sapere e potere l'autore dà maggiore risalto al ruolo della politica. Si entra quindi nel vivo di una questione spinosa e di estrema attualità: quando chi governa legittima pubblicamente le proprie scelte sulla base del sapere degli esperti, agisce come se gli strumenti fossero neutrali. Al contrario, gli strumenti nascono in un particolare contesto sociale, sono espressione della dimensione cognitiva prevalente in tale contesto e contribuiscono alla sua traduzione in dimensione normativa: si tratta della «capacità dei

quadri cognitivi che descrivono una determinata realtà di trasformarsi in strutture normative che orientano l'azione dei singoli e dei gruppi in alcune direzioni e verso alcuni fini e ne escludono altri» (p. 121). Ecco che Caselli si confronta il concetto di "governo attraverso gli strumenti" di Pierre Lascoumes e Patrick Le Galès per evidenziare il fenomeno della depoliticizzazione dell'azione pubblica, e collega questa tradizione di studi consolidata con una letteratura tra le più innovative nel descrivere il capitalismo finanziario contemporaneo, gli Studi sociali sulla finanza (cfr. Beunza *et alii* 2006), per meglio chiarire le più recenti tendenze neoliberali.

Ciò che unisce le due prospettive è tenere in considerazione il ruolo normativo degli strumenti, senza cadere in una interpretazione funzionalistica. Gli strumenti non sono «derivazioni degli interessi in grado di realizzarsi in maniera univoca» (p. 124): certo derivano e sono radicati, come dicevamo, in una dimensione cognitiva, ma la loro messa in pratica non traduce linearmente gli interessi e non porta direttamente alla realizzazione degli obiettivi degli agenti. Occorre prendere sul serio la materialità degli strumenti: la loro forza inerziale in contesti istituzionalizzati, ma anche le forme della loro messa in pratica da parte di attori sociali in rete, non dimenticando la soggettivazione foucaultiana, il modo in cui impattano la definizione della soggettività dei loro utilizzatori. Se gli strumenti non sono neutrali, nemmeno «procedono secondo uno schema balistico lineare predefinito che conduce da un punto di partenza a un bersaglio, ma [procedono] secondo una prospettiva interazionale» (p. 136) dove, questione fondamentale, trovano spazio le resistenze. Gli studi sociali della finanza contribuiscono a rafforzare questa impostazione indagando l'economia finanziarizzata. Come ben scrive la sociologa Marta Poon (2009) nel raccontare la crisi dei mutui sub-prime, muovendo da questa prospettiva si evita la logica dei film western, in cui ricerchiamo l'attore colpevole, definitivamente cattivo, con la pistola ancora fumante in tasca, ma si ricostruisce il contesto di azione e interazione in cui una rete di attori e dispositivi ha prodotto determinati risultati. In questo modo si evita di bollare la finanza come cattiva e si recupera la sua potenziale valenza sociale, che può trovare espressione mediante un processo di ripoliticizzazione degli strumenti. Caselli abbraccia questa prospettiva parlando della finanza a impatto sociale nel suo capitolo quinto, in cui proseguendo nella ricchezza delle sue argomentazioni introduce anche il concetto di attribuzione del valore proprio dell'economia delle convenzioni di Luc Boltanski e Laurent Thévenot e il lavoro di Eve Chiapello sulla finanziarizzazione. È qui ben messo in luce come la finanziarizzazione nel campo dell'impatto sociale a Milano e in Italia sia un processo ancora in divenire, in cui differenti expertise, tra cui quella prevalente in campo finanziario, stanno dialetticamente confrontandosi, attivando dinamiche di cooperazione e conflitto, potere e resistenze, che impatteranno sul futuro del welfare italiano.

L'originalità principale del volume sta nel modo in cui materiale empirico e letteratura sono posti in dialogo nello studiare il nesso tra sapere e politica, potendo attingere da una cassetta degli attrezzi che è stata notevolmente curata dalla tradizione sociologica e presenta originali contributi contemporanei. Di base, Caselli adotta una prospettiva strutturalista e critica, che lo porta a studiare gli esperti per «rendere visibili le condizioni strutturali in cui prende forma la prestazione professionale» (p. 23), al fine ultimo di evidenziare i rapporti di potere tra esperti e committenti e la loro influenza nel dar forma alle categorie di lettura della realtà e di orientamento all'azione. È esperto chi viene riconosciuto possedere *l'expertise*, cioè appartiene alla rete che connette chi condivide una certa declinazione della conoscenza del tema e il pubblico dei non esperti, e dei clienti, da cui trae legittimazione. Una rete, però, che contiene anche «i dispositivi, gli strumenti, i concetti e gli assetti istituzionali e spaziali attraverso cui la loro attività [degli esperti, *ndr*] si svolge» (p. 25). Caselli non si rifà alla letteratura sul riconoscimento, il fenomeno è inteso a livello strutturale, l'interesse è a rintracciare le forme di inclusione e esclusione nelle reti, le dinamiche di coordinamento e conflitto, la tensione tra dimensione cognitiva e normativa. Non sarà sfuggito a chi legge il connubio tutt'altro che scontato tra un approccio di sociologia critica e un approccio di *Science and Technological Studies* (STS) che si rifà all'*Actor Network Theory* (ANT), spesso "accusato" di essere poco critico verso il potere: è qui la sfida e insieme il rischio principale del lavoro di Caselli, che lascia ancora spazio a ulteriori rifiniture. L'autore vede queste due prospettive completarsi: da un lato la prospettiva della materialità delle istituzioni permette di identificare dispositivi e tecniche che hanno un peso notevole nel dare forma all'azione degli esperti in direzioni non sempre controllabili, dall'altro la sensibilità costruttivista permette di svelare il radicamento di tali dispositivi e tecniche nello spazio, nel tempo e nei relativi rapporti di potere in cui vengono applicati. Caselli, nel tentativo di trovare una sintesi, non si ferma a questi riferimenti: di fronte a testi molto puliti in merito all'am-

biente teorico di riferimento, questo volume si differenzia nettamente per la ricchezza degli “attrezzi” che l’autore utilizza nell’analizzare il suo oggetto. Questo approccio rende la complessità del tema dell’*expertise* e tutte le sue sfaccettature, rifuggendo quel riduzionismo che evidentemente Caselli (e chi scrive) non ritiene il principale *modus operandi* della sociologia; il rischio, di cui si diceva, e di cui l’autore è perfettamente consapevole (p. 30) è di dare a chi legge la sensazione di “perdersi”, nella varietà di riferimenti, fatti e riflessioni riportate. Perdersi, nel senso di smarrire i soliti appigli, è a volte più che consigliabile e lo è di certo nell’affrontare il tema degli esperti: è così possibile mettere in discussione la normatività con cui di solito viene ammantato il loro parere, spesso ritenuto oggettivo, neutrale e razionale, come ben sa chi frequenta e studia campi in cui essi agiscono nelle società contemporanee, ma anche chi ha seguito nel dibattito pubblico la legittimazione delle restrizioni a causa all’emergenza sanitaria del 2020. Come Alice attraverso lo specchio, chi legge il libro di Caselli può quindi uscirne con più desiderio di approfondire che con risposte preconfezionate, ma certo con più strumenti a disposizione, adattabili da chi – per studio o per lavoro, o per conoscenza personale – desidera approcciare analiticamente e criticamente il tema della costruzione dell’*expertise* in differenti campi, non solo quelli tracciati nel volume, delle società contemporanee.

Valentina Moiso

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beunza D., Hardie I., MacKenzie D. (2006), *A Price is a Social Thing: Towards a Material Sociology of Arbitrage*, in «Organization Studies», 27(5).
- Poon M. (2009), *From New Deal Institutions to Capital Markets: Commercial Consumer Risk Scores and the Making of Subprime Mortgage Finance*, in «Accounting, Organizations and Society», 34.